

ECONOMIA CIRCOLARE

La transizione dev'essere di medio-lungo termine con un cambio culturale

Andrea Urbinati e Pierluigi Zerbino



«Il tempo è relativo, il suo unico

valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta passando»: così affermava Albert Einstein in merito alla sua teoria della relatività, indicando come non esista un unico tempo assoluto, ma come ciascuno ne abbia una propria personale misura. Ma quanto può essere relativo il tempo se associato all'annosa questione dell'Economia Circolare?

Se pensiamo all'Agenda Europea sulla mitigazione climatica fitta di scadenze, alle trentacinque azioni del Circular Economy Action Plan da implementare in poco meno di tre decenni e al monitoraggio annuale del Circularity Gap Index, ecco che l'Economia Circolare rappresenta sempre più un fenomeno associato a una gestione nel tempo che deve essere oggettiva e non confinabile a scelte personali. Per l'appunto, l'Economia circolare europea sembra essere in stallo, dal momento che – come emerso nel Forum sulla Responsabilità Estesa del Produttore organizzato recentemente a Firenze da Erion – oltre l'87% del consumo di risorse all'interno dell'Unione europea continua a riguardare materie prime vergini.

Non sappiamo se Einstein sarebbe stato d'accordo con noi, ma l'Economia Circolare è ormai una questione temporalmente urgente che oscilla tra l'ecoansia di chi

vorrebbe vedere i risultati della transizione circolare tutti e subito e chi deve fare i conti con gli sforzi infrastrutturali, politici, economici e comportamentali necessari per realizzarla.

Certo è che, se da un lato il cambiamento climatico richiede immediatezza d'azione nel breve periodo, dall'altro lato ridurre gli impatti ambientali attraverso la circolarità deve passare attraverso interventi economicamente sostenibili di lungo corso. Nel breve periodo, le imprese che si impegnano a realizzare prodotti circolari vorrebbero conseguire risultati economici e ambientali per ottenere un vantaggio competitivo immediato e dare evidenza dell'efficacia del proprio impegno nel ridurre le emissioni inquinanti. Iniziative circolari di respiro più breve sono fondamentali per superare l'attrito di primo distacco nel passaggio da un'economia lineare a una circolare. Tuttavia, sono spesso orientate a massimizzare il ritorno economico in misura maggiore rispetto al risultato ambientale, come abbiamo già avuto modo di analizzare su questo giornale lo scorso 26 aprile in un precedente commento focalizzato sul paradosso *Profitization vs Displacement*.

Nel lungo periodo, gli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti richiedono interventi ben più profondi e costosi, quali lo sviluppo di nuove tecnologie e infrastrutture logistiche per recuperare prodotti e materiali o la realizzazione di nuovi poli industriali per processare materie prime seconde. Per poter guardare con più ottimismo a una riduzione significativa degli impatti ambientali nel lungo periodo, questi sforzi di investimento sembrano però essere un "strada" necessaria per i grandi obiettivi di mitigazione climatica.

Nell'implementare l'economia circolare, le visioni di breve e di lungo periodo non sembrano quindi facilmente conciliabili alla luce delle *roadmap* europee e costituiscono un paradosso, da noi chiamato *Short-term execution vs Long-term orientation* perché, perseguendone una, si rischia di compromettere l'altra. È meglio privilegiare interventi di breve durata, di portata più contenuta e con potenziali vantaggi più economici che ambientali – ma forse non pienamente sufficienti a centrare gli obiettivi concordati a Bruxelles – oppure interventi di più lunga durata,

con benefici potenziali di più ampio respiro

anche a costo di rinunce economiche e ambientali

nel breve periodo?

Come più volte ricorda Massimiano Tellini, Head of Circular Economy di Intesa Sanpaolo Innovation Center, «La transizione sistemica verso l'economia circolare richiede un cambiamento radicale anche sul piano culturale che, necessariamente, è di medio-lungo termine. Il mondo bancario-finanziario ha un ruolo decisivo per stimolare e supportare la transizione, perché pondera con attenzione i rischi, compresi quelli legati all'attuale modello produttivo lineare, basato sul consumo di materie

prime

non rinnovabili. Da qui l'impegno concreto del Gruppo Intesa Sanpaolo, che sin dal 2016 supporta

la diffusione dell'economia circolare, che è

in primis un cambio di paradigma economico,

non solo ambientale».

Non c'è da stupirsi quindi che la transizione circolare debba fare i conti anche col paradosso *Short-term execution vs Long-term orientation*. Dopotutto si tratta di una transizione, ossia di un processo che richiede di misurarsi col tempo, così come tocca a tutti noi farlo, al fine di cercare di centrare gli obiettivi europei legati al traguardo di neutralità climatica entro il 2050.

Questa difficoltà di conciliare il breve e il lungo periodo potrebbe essere ammorbidita da un cambio di prospettiva. Se la sostenibilità ambientale fosse realmente intesa dai mercati non come un fardello, ma come un modo per creare valore, senza indulgere in fenomeni di *greenwashing* o *greenhushing*, probabilmente i mercati stessi sarebbero maggiormente orientati a considerare i vantaggi ambientali derivanti dalla circolarità alla stregua dei vantaggi di natura economica. In questo modo, le imprese sarebbero maggiormente incoraggiate a impegnarsi in iniziative circolari più ampie e impattanti, mostrandosi più propense ad accettare sul breve periodo benefici più contenuti in favore di vantaggi più radicali sul lungo. Così facendo, attraverso la gestione del paradosso

Short-term execution vs Long-term orientation, il tempo potrebbe diventare non più giudice,

ma nostro alleato.

Liuc Università Cattaneo, Scuola di Ingegneria Industriale,
Green Transition Hub

Università di Pisa, Dipartimento di Ingegneria dell'Energia,
dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

